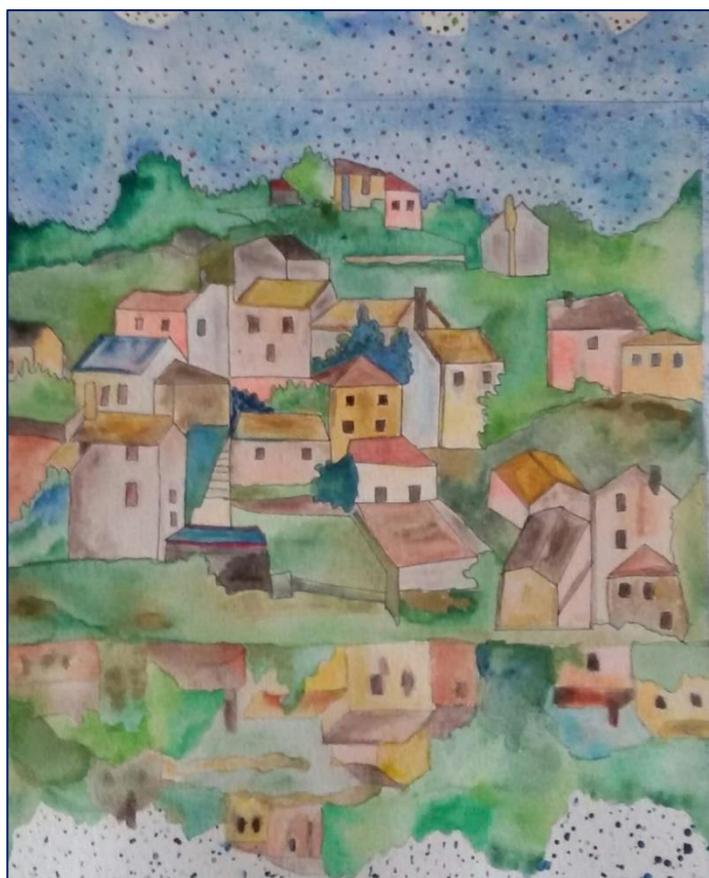




Uni3triestene news — Anno VI — giugno 2020

In questo numero

Pagina 1	<i>ANCHE LE MINACCE POSSONO DIVENTARE OPPORTUNITÀ</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>L'attività in Uni3 al tempo del Covid-19(**)</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 3	<i>Parlar corto</i> di Roberto Barocchi
Pagina 4	<i>I Mille</i> di Luigi Milazzi
Pagina 5	<i>I Santi de jazo</i> di Alessandro Rosani
Pagina 6	<i>Che barba la matematica — E invece no</i> di Mara Gelsi Salsi
Pagina 7	<i>Senza nome</i> di Eva Nardò <i>Favola per il Covid-19</i> di Silvia Salvador
Pagina 8	<i>Finalmente</i> di Loredana Dibiasi <i>A volte guardando il cielo</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 9	<i>Oblio</i> di Mario Grillandini
Pagina 10	<i>La nostra radio ha cent'anni ma non li dimostra</i> di L. M.
Pagina 11	<i>Corona Virus</i> di Nelly Mauro <i>Riflessioni in tempo di pandemia</i> di Elda P. <i>Dal Friuli alla Venezia Giulia</i> di Anonimo segreto
Pagina 12	<i>Lettera da Aurisina</i> di Romana Olivo



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

ANCHE LE MINACCE POSSONO DIVENTARE OPPORTUNITÀ

Giugno è ormai alle porte, è tempo di bilanci, di valutazioni conclusive, di cerimonie, di viaggi.

Purtroppo, non vi sarà quasi nulla di tutto questo. Non i viaggi e le gite di fine corsi, frequentate con tanto entusiasmo dai nostri iscritti (negli ultimi anni era diventato una costante noleggiare due pullman grandi, e ci andavano pure stretti...).

Non sappiamo ancora se potremo ritrovarci nella nostra Aula Magna per scambiarci i saluti e gli arrivederci, o se, come appare probabile, dovremo accontentarci di un saluto, ugualmente caldo ed affettuoso, ma da lontano. Avevo sperato, spostando la data della chiusura dell'Anno Accademico a fine giugno, di poter almeno concludere l'anno in modo "reale", cioè "fisico", e non solo virtuale, come virtuale è stata la nostra presenza in questi ultimi mesi.

Peccato! L'anno 2019-2020 era partito davvero bene, e si prospettava come l'anno dei record: record di iscritti (sfiorata la soglia dei 2000 iscritti), di ore di didattica proposte, di novità importanti e di importanti conferme. Tutto si è bloccato a marzo, con una radicale chiusura che ha sorpreso tutti.

Tuttavia, questa pur angosciata situazione ci ha portato a fare una scoperta importante: il disagio dell'inopinata interruzione, l'assenza degli usuali contatti con tanti amici, ci hanno indotto a sviluppare, prima timidamente, poi con crescente convinzione e determinazione, una capacità di muoverci on line, per nulla preparata e per certi versi improvvisata: abbiamo scoperto ed utilizzato varie piattaforme di incontri audio-video, abbiamo promosso rapporti continuativi con la posta elettronica, mediante i canali social, il Whats App, e così via.

Sono partite numerose lezioni in diretta audio-video, cui sta partecipando un crescente numero di iscritti.

Ciò ha reso possibile la continuazione, pur con gli ovvi limiti, di gran parte dei nostri corsi di lingue, di molti laboratori, di svariate forme di contatto tra iscritti, docenti e persone della Direzione.

Sono davvero molti e molto gratificanti i segnali di apprezzamento che giornalmente riceviamo, che testimoniano che il mondo di UNI3 non si è fermato, e che continua, anche se da distanza, ad essere di sostegno e di compagnia per molte persone altrimenti sole. Basta questo per compensare gli sforzi compiuti da alcuni di noi, spesso più impegnativi della gestione della normalità. È doveroso ringraziare pubblicamente coloro che si sono impegnati, con reale spirito di servizio, a rendere possibile questa nostra, mi si lasci dire, fraterna ed affettuosa presenza.

Quali le prospettive a breve? In assenza di improbabili riaperture, continueremo le nostre attività on line fino a tutto giugno; a fine mese vi sarà la cerimonia di chiusura dell'Anno Accademico, con modalità che renderemo note tra breve, accompagnata da una rassegna virtuale di parte delle nostre produzioni di laboratorio. Intanto, già ferve l'attività di organizzazione dell'anno che verrà, il 39[^], con un'offerta didattica ancora più ricca e varia, virus permettendo.

Al vostro ritorno troverete, oltre al tradizionale libretto programma, su carta e nel nostro sito web (disponibile già a luglio), alcune novità importanti, tra le quali la possibilità di iscrivervi on line, e la ridefinizione del modo di proporre conferenze e corsi culturali continuativi. Il prossimo anno sarà aperto, ad inizio ottobre, dalla nostra tradizionale "open week".

Ovviamente sono in fase di allestimento tutte le iniziative necessarie per un accesso "sicuro" alle attività di sede, pur coltivando noi tutti la speranza che, tra non molto, il COVID 19 diventi nulla più che un ricordo.

Buone vacanze a tutti, e a rivederci presto, con o senza mascherina!

Lino Schepis



#ANDRÀ TUTTO BENE

L'ATTIVITA' IN UNI3 AL TEMPO DEL COVID-19(**)

Questo era il titolo delle note che quotidianamente ho preparato.

Agli inizi di marzo abbiamo dovuto bruscamente troncare tutte le attività in Uni3.

Immediatamente mi sono mosso con un preciso obiettivo: mantenere il più possibile i contatti e la relazione con e tra i nostri iscritti e questo con l'unico modo che avevo a disposizione: l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Nei momenti in cui gli incontri dovevano essere quasi completamente sospesi i dispositivi digitali ci hanno aiutato. Senza WhatsApp (da usare in modo opportuno e ponderato), senza SKYPE o senza le altre applicazioni per teleconferenze saremmo stati ancora più isolati. Rimango sempre dell'idea che in un ambiente come il nostro debba essere privilegiato il contatto umano ma in questo particolare momento sarebbe molto difficile mantenere una certa normalità senza l'ausilio dei vari dispositivi digitali e delle applicazioni ad essi collegate.

Da questa partita sono escluse purtroppo le persone totalmente prive di dispositivi tecnologici, che per fortuna tra di noi non sono molte.

Dobbiamo però acquisire e in modo diffuso alcune competenze informatiche fondamentali. Se sono in possesso di un dispositivo, fisso o mobile, e lo utilizzo per **chattare**, qualche volta anche in modo improprio, devo allora fare uno sforzo ulteriore: con una certa frequenza devo controllare nella rete siti e messaggistica.

Riconosco che le molteplici vie di comunicazione offerte dal web stanno svolgendo una funzione positiva, anche se deve essere fatta ancora molta strada per far avvicinare, come si diceva, la nostra gente a questi mezzi: un minimo di conoscenza e un'abitudine al loro corretto uso.

Gli scenari futuri non sono ancora delineati.

La distanza di sicurezza limiterà la presenza delle persone nelle nostre sedi: non potremo proporre ad esempio conferenze, corsi e laboratori molto numerosi.



Dobbiamo impegnarci tutti nel mantenimento del numero dei nostri iscritti. Vale la pena di rammentare che le nostre attività sono finanziate quasi esclusivamente dalle quote associative.

Stiamo sistemando il programma di gestione delle iscrizioni inserendo la modalità dell'iscrizione on line. Abbiamo inviato ai nostri docenti le schede di richiesta di collaborazione chiedendo in più rispetto al solito un'eventuale loro adesione a momenti di insegnamento a distanza. Tornando all'organizzazione delle attività in Uni3 questa dovrà certamente subire qualche cambiamento.

L'utilizzo delle risorse del nostro sito dovrà essere quindi aumentato. Cercheremo di migliorarlo semplificando al massimo le modalità di accesso e d'uso. A questo punto però siamo convinti che dovremo attrezzarci per poter essere in grado di aumentare e consolidare i momenti di insegnamento a distanza pur essendo nostro obiettivo primario il lavorare da presente proprio per mantenere sempre attiva la socializzazione.

La necessità di ricorrere a sessioni di videoconferenze comporterà una opportuna preparazione della modalità d'intervento e del materiale necessario da parte dei docenti e probabilmente dovremo intervenire anche noi in questa preparazione.

Come esempio ho presentato, parlando dell'anniversario della morte di Tartini, del materiale che poteva essere immediatamente utilizzato per una videoconferenza: il video su Giuseppe Tartini di Franco Viezzoli, il *trillo del diavolo* suonato da Uto Ughi e un testo di descrizione. (cfr nel nostro sito nella sezione NEWS l'articolo L'ATTIVITA' IN UNI3 AL TEMPO DEL COVID-19(32))

https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/04/Documento_CV_31.pdf

Forse in caso di necessità una parte delle persone potrà partecipare alla conferenza da presente, un'altra parte da remoto. Forse bisognerà prevedere un'iscrizione anche alle conferenze, da trasformare in corsi se svolte in più sessioni. Analogo discorso deve essere fatto per i laboratori. Forse dovremo prevedere sempre per gli eventi di maggior richiesta una iscrizione e una turnazione. Stesso discorso dovrà essere riservato ai laboratori. Ci aspetta un nuovo anno accademico impegnativo.

Bruno Pizzamei



Ho trovato su Facebook questa circolare scritta da Winston Churchill nel 1940.

Gabinetto di guerra

Concisione

Memorandum dal Primo Ministro

Per fare il nostro lavoro, dobbiamo tutti leggere una massa di documenti. Quasi tutti sono troppo lunghi. Questo fa perdere tempo, mentre deve essere spesa energia nella ricerca dei punti essenziali.

Chiedo ai miei colleghi e al loro staff di fare in modo che i loro rapporti siano più brevi.

- L'obiettivo dovrebbe essere quello delle relazioni che illustrano i punti principali di una serie di paragrafi brevi e chiari.

- Se un rapporto si basa sull'analisi dettagliata di alcuni fattori complicati o su statistiche, questi dovrebbero essere indicati in un'appendice.

- Spesso l'occasione è meglio soddisfatta presentando non un Rapporto completo, ma un promemoria composto solo da titoli, che possono essere espansi oralmente se necessario.

- Evitiamo frasi come queste: "È altresì importante tenere presente le seguenti considerazioni...", oppure "Bisogna prendere in considerazione la possibilità di porre in essere...".

THIS DOCUMENT IS THE PROPERTY OF HIS BRITANNIC MAJESTY'S GOVERNMENT).

S E C R E T.

W.P.(G)(40) 211. COPY NO. 51

9TH AUGUST, 1940.

WAR CABINET.

BREVITY.

Memorandum by the Prime Minister.

To do our work, we all have to read a mass of papers. Nearly all of them are far too long. This wastes time, while energy has to be spent in looking for the essential points.

I ask my colleagues and their staffs to see to it that their Reports are shorter.

(i) The aim should be Reports which set out the main points in a series of short, crisp paragraphs.

(ii) If a Report relies on detailed analysis of some complicated factors, or on statistics, these should be set out in an Appendix.

(iii) Often the occasion is best met by submitting not a full-dress Report, but an aide-memoire consisting of headings only, which can be expanded orally if needed.

(iv) Let us have an end of such phrases as these: "It is also of importance to bear in mind the following considerations.....", or "Consideration should be given to the possibility of carrying into effect.....". Most of these woolly phrases are mere padding, which can be left out altogether, or replaced by a single word. Let us not shrink from using the short expressive phrase, even if it is conversational.

Reports drawn up on the lines I propose may at first seem rough as compared with the flat surface of officialese jargon. But the saving in time will be great, while the discipline of setting out the real points concisely will prove an aid to clearer thinking.

W.S.C.

10, Downing Street.

9TH AUGUST, 1940.

La maggior parte delle frasi fumose sono semplicemente inutili e possono essere del tutto escluse o sostituite da una sola parola. Non evitate di usare frasi brevi ed espressive anche se sono di tipo colloquiale.

Le relazioni scritte secondo quanto propongo possono apparire rozze a confronto con l'aspetto levigato del gergo ufficiale. Ma il risparmio di tempo sarà grande, inoltre la disciplina di esporre il reale punto concisamente sarà un aiuto per pensare più chiaramente.

Ma anche la circolare di Churchill poteva essere più breve. Ho provato a riscriverla e sono passato da 217 parole a 86 risparmiando il 60%.

Consumiamo molta carta e tempo a scrivere rapporti troppo lunghi e perdiamo molto tempo e fatica a comprenderne il senso. Scrivete relazioni più corte.

- Producite relazioni con paragrafi corti e secchi;

- Mettete i dettagli e le statistiche in appendice;

- Spesso conviene presentare solo una serie di punti da ampliare oralmente se necessario.

- Evitate frasi inutili, usate un linguaggio sintetico e colloquiale.

Le vostre relazioni appariranno meno eleganti, ma il risparmio di tempo sarà grande e la concisione aiuterà a pensare più chiaramente.

Il burocratese è una maledizione che pervade gli atti della pubblica Amministrazione. Nel 1993 è stato pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il *Codice delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, Poligrafico dello Stato. Il titolo è un po' troppo lungo; meglio quello del corrispondente spagnolo: *Manual de estilo del Lenguaje Administrativo* e quello delle *Raccomandazioni dell'OCSE sulla comunicazione con i cittadini*.

Nonostante questi inviti ufficiali si continua a scrivere testi burocratici e non solo quelli in modo logorroico, involuto e infarcito di inglesismi e altri barbarismi.

Quando scrivo seguo tre regole:

- cerco di scrivere in modo piano come se parlassi a un amico;

-evito stranierismi e se uso un acronimo ne spiego la prima volta il significato;

-rileggo più volte cercando ogni volta di togliere qualche parola.

Chi volesse saperne di più può leggere *Con parole precise* di Gianrico Carofiglio, Laterza.

La circolare di Churchill.

Roberto Barocchi

Il 5 maggio ricorreva il centosessantesimo anniversario dell'impresa dei Mille. Non mi sembra che nessuno l'abbia ricordato sia perché siamo tutti distolti dalla gravissima pandemia che ci ha colpito, sia perché Garibaldi non è più di moda. Alle riserve dei nostalgici dei Borboni si sono unite quelle frutto di pregiudizi sulla figura avventurosa dell'Eroe dei due Mondi. A prescindere da questi discutibili sentimenti dobbiamo guardare alla situazione che si era creata nel nostro paese alla fine degli anni '50 dell'Ottocento. La penisola appariva diversa rispetto al panorama determinato dal Congresso di Vienna, dato che il numero di Stati che occupavano il territorio della penisola si era sensibilmente ridotto: il Regno di Sardegna aveva, durante e dopo la seconda guerra d'indipendenza (1859), non solo sottratto la Lombardia all'Impero d'Austria, ma anche inglobato in sé i ducati di Modena e Parma, il Granducato di Toscana e le legazioni pontificie. Lo Stato Pontificio vedeva i propri confini restringersi al Lazio, l'Umbria e le Marche³, il Lombardo-Veneto ormai coincideva con la regione di Venezia più Mantova; il Regno delle Due Sicilie invece aveva mantenuti invariati i propri possedimenti.

Proprio il regno meridionale era al centro di un rilevante cambiamento dopo la morte (22 maggio 1859) di Ferdinando II di Borbone, al quale succedette il figlio ventitreenne, Francesco II, inesperto in politica, educato secondo rigidissimi principi religiosi. A compromettere ulteriormente la posizione del regno contribuiva il contrasto con la Gran Bretagna per il prezzo e le modalità di vendita degli zolfi siciliani, con una conseguente oggettiva debolezza diplomatica che favoriva tutte le forze interessate al crollo del Regno, dai patrioti repubblicani al governo di Torino guidato da Cavour.

In questa situazione tutti guardavano a Garibaldi, l'unica persona capace di portare a termine un'impresa tanto ardua.

A sua volta Egli era ben consapevole di quanto fosse difficile far scoppiare un'insurrezione al Sud, prova ne era il fallimento delle precedenti imprese, da quella dei fratelli Bandiera a quella di Carlo Pisacane. Erano, quindi, necessarie almeno due condizioni per potere avviare l'impresa:

- che ci fosse l'appoggio delle popolazioni meridionali in rivolta contro il governo e non la loro ostilità, come era avvenuto nei casi precedenti;
- che l'azione fosse sostenuta dal Piemonte, la realtà statale della penisola più importante sul piano, politico, diplomatico e militare, al fine di poter agire in nome e per conto di Vittorio Emanuele, e non disperdere l'azione dei patrioti in troppe iniziative magari tra loro contrapposte.

Garibaldi, convinto repubblicano, con grande realismo politico antepose alla questione istituzionale l'unificazione del paese, mentre Cavour era più che mai diffidente temendo che Garibaldi e i suoi volontari si preparassero a una spedizione verso Roma, che avrebbe attirato le ire di Napoleone III e l'intervento dell'esercito francese.

Nell'ottobre 1859, cominciò l'arruolamento di nuovi volontari e fu lanciata una sottoscrizione nazionale per l'acquisto dei fucili. Avute rassicurazioni sul fatto che i territori del Papa non sarebbero stati toccati, il governo sardo contribuì, sotto banco, con un cospicuo finanziamento. La compagnia genovese Rubattino mise a disposizione dei volontari due piroscafi (il *Piemonte* ed il *Lombardo*) "rubati" dai garibaldini, con una finzione messa in scena per salvare le apparenze a livello internazionale.

I Mille si imbarcarono da Quarto, in Liguria, verso la Sicilia nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1860.

Dopo una breve sosta a Talamone per rifornirsi di armi, i due piroscafi arrivarono in vista di Marsala l'11 maggio e lo sbarco degli uomini in armi fu facilitato dalla presenza - in realtà del tutto casuale - di unità navali inglesi fuori dal porto, il che impedì alle truppe borboniche di respingere con l'artiglieria i piroscafi dei garibaldini.

Luigi Milazzi



L'imbarco a Quarto



Garibaldi sbarca a Marsala
Girolamo Induno (1825-1890)



Lo sbarco a Marsala

I SANTI DE IAZO

A differenza di oggi che ci troviamo in pieno surriscaldamento climatico con due sole stagioni, estate calda e inverno tiepido, settant'anni fa erano quattro con la primavera in fiore e l'autunno con la tavolozza colorata delle sue foglie.

Verso la metà di maggio, dopo il primo caldo torrido si verificava una brusca caduta della temperatura che interessava tutti i paesi del centro nord Europa, arrivando a interessare l'Italia e la nostra città, con acquazzoni o addirittura grandinate o qualche fiocco di neve. L'origine più probabile si crede sia dovuta a una diminuzione della pressione atmosferica sul polo nord.

A questo fenomeno ricorrente è stato dato il nome di alcuni santi festeggiati in quel periodo ed entrati nella tradizione popolare, i "Santi de Iazo". Contadini e agricoltori usavano rimandare la semina alla fine del maltempo.

Ogni paese e ogni calendario riporta un diverso numero e diversi nomi dei santi cattolici e no. Per mia madre erano quattro: Ignazio, Pancrazio, Venanzio e Bonifacio, dall'11 maggio al 5 giugno.

Ricordo che mia madre, rispettosa delle tradizioni, ripeteva sempre "aprile non ti scoprire", "maggio va adagio" (a scoprirsi troppo). Era particolarmente attenta in quel periodo ed esigeva che mi coprissi bene per evitare qualche pericolosa infreddatura andando a scuola, sebbene la giornata fosse calda e soleggiata. Io molto caloroso non sopportavo di farmi infagottare, ma arrabbiato obbedivo.

Mamma mi diceva che non ci si poteva fidare, mi mostrava il calendario di Frate Indovino che riportava: brusco calo delle temperature, possibili nevicate.

Avevo un lungo percorso in tram e a piedi da Barcola, dove abitavo, per recarmi a scuola, in centro città. Al termine delle lezioni il cielo si era fatto plumbeo, tirava un teso e freddo vento foriero del *neverin* e del diluvio di pioggia e grandine che mi avrebbe investito nel tratto fatto a piedi, in questo caso a perdidato. Trafelato e completamente inzuppato, arrivato a casa mi sentivo dire: "te ga visto? te gavevo dito mi, 'desso te son contento?"

Da quella volta iniziai a guardare con maggior rispetto quel calendario ed i suoi consigli pratici magari con la speranza di prenderlo in fallo. Mi sono sempre chiesto come fosse possibile stampare previsioni affidabili tanto tempo prima, quando la stessa super tecnologica meteorologia non è sempre capace di azzeccarle per periodi brevi e più vicini. In tanti anni poche volte la segnalazione del calendario è stata smentita. Quest'anno, anche se meno violento, il fronte freddo è transitato dall'Inghilterra a Parigi al centro Europa e da noi, come previsto.

Credo che la rispettosa e attenta osservazione del passato abbia individuato dei cicli, il respiro naturale della terra per difenderci da danni e disastri, e forse il riscaldamento atmosferico ed il suo respiro affannoso potrebbero segnalare la necessità di rivedere il nostro comportamento.

Alessandro Rosani

Credevimo finì
'sto bruto inverno!
Inveze qua
xe ancora un tochetin!
Fa un freddo can,
che guai se 'l fussi eterno
Ma intanto
consolemosse un fiatin,
xe el solito
tran-tran de ogni ano
co par
che de l'inverno semo fora
De novo roba greve
ficar suso,
se no xe pronto
pronto un rafredor!
E quanti in giro za
che storzi el muso
perchè no i spuza ancora
de sudor
No xe po' in fin
de far 'ssai meravee
el calendario parla
s'ceto e neto!

fra copa e colo
senza far gran dano,
tre giorni vien
con freddo, piova e bora!
Se iera za vestidi
più legeri
capoti al monte,
o messi in naftalina!
A ciapar sol
se 'ndava volentieri
sui monti atorno
o pur zo per marina
Vardè le date
ve s'ciarirè le idee
ve accorzarè che le xe
proprio perfeto!
Xe quei tre santi
che no fala mai
San Pancrazio, Servazio
e Bonifazio!
Xe colpa lori tre
de 'sto zavai:
i vol che per sudar
paghemo el dazio!

Aggiungo ancora una nota
poetica satirica di Argimiro Salvini
tratto da Tutto Trieste.net.



San Pancrazio



San Servazio



San Bonifacio di Tarso

CHE BARBA LA MATEMATICA — E INVECE NO

Spauracchio per generazioni di studenti, la matematica con la sua storia diventa il motore narrativo di un avvincente romanzo scritto 20 anni fa e diventato subito un best seller. **“Il teorema del pappagallo”** di Denis Guedj (TEADUE) ha per protagonista il libraio bibliomane Ruche, che riceve a Parigi dal suo antico amico Grosrouvre una gigantesca collezione di testi matematici di ogni epoca, arrivata addirittura da Manaus per salvarla dagli incendi che devastano l'Amazzonia. Così Talete, Pitagora, Archimede, Euclide, Ipazia con Cartesio, Tartaglia, Newton, Leibniz, Poincarè fino a de Fermat, Goldbach e moltissimi altri diventano compagni di vita di Ruche, dell'assistente Perrette e dei tre figli di lei. Nella loro casa viene accolto poi un vecchio pappagallo spennacchiato e ferito, un'ara di Spix, trovato al Mercato delle Pulci, che chiacchiera in continuazione ed è dotato di una memoria prodigiosa. Lo chiamano NOFUTUR tanto è malconco ed ha una storia avventurosa come le molte che incontriamo.

Come quella di Girolamo Cardano (cui dobbiamo il giunto cardanico), che *“nato a Pavia nel 1501 a un mese di età era stato colpito dal vaiolo; a 9 anni era caduto dalle scale con un martello che gli aveva quasi spaccato la testa. A 18 anni era stato contagiato dalla peste. Aveva rischiato di annegare a Venezia e nel lago di Garda, si era fratturato l'anulare a Bologna ed era stato azzannato due volte da un cane. Si era scoperto impotente fino al matrimonio a 31 anni, ma a 35 anni aveva preso a urinare spesso, fino a 60 volte al giorno. Poi fu colpito dalle emorroidi che sparirono a 50 anni. “Sono stato tentato di uccidermi” ammetteva* (e noi che ci lamentiamo).



Suo padre era procuratore del fisco, medico e giurista insigne, la madre irascibile e bigotta. I due non andavano mai d'accordo tranne quando lo picchiavano a non finire e lui s'ammalava fin quasi a morire. Eppure diventò matematico-scrisse l'Ars Magna- e fu un medico richiesto in tutta Europa, docente universitario a Milano e Pavia (però che faticaccia diventare un cervellone!) Era anche astrologo; ma quando si azzardò a dire che il cristianesimo non era superiore agli altri monoteismi, che lui era contrario al dogma dell'immortalità dell'anima e infine quando tracciò il quadro astrale di Gesù Cristo, come fosse un essere umano, la Santa Inquisizione pretese l'abiura (come per Galilei) e lo cacciò dall'università.” Grazie a Guedj ci muoveremo agevolmente fra numeri amicali, primi, irrazionali, immaginari o complessi, fra incognite, differenziali e derivate — cominciando dai numeri arabi, che usiamo tutti, e che sono invece indiani, poiché provengono da un trattato di astronomia, il *Siddantha* (giunto a Baghdad nel IX secolo), che conteneva dieci piccole cifre, compreso lo zero. L'indiano *sunja* tradotto in arabo *sifr* (il vuoto — il nulla) origina in latino *zephirum*, da cui zero e da *sifr* ci viene cifra.

Alla fine Nofutur sarà riportato a Manaus. Tornerà nella foresta amazzonica tra i suoi simili a informare, riferire, dimostrare, narrare il meglio del sapere logico umano, assorbito in mezzo secolo di attento ascolto. Gli altri pennuti impareranno alla grande (non sono forse l'anello di congiunzione fra noi e i dinosauri?).

Cesserà lo schiamazzo, gli ara faranno silenzio — si metteranno a pensare, finché ... (io certo non ve lo dico — scopritelo da voi!) Potenza dell'ARS COMBINATORIA.

Mara Gelsi Salsi



SENZA NOME

Da mesi non si parlava che del coronavirus. E mentre tante persone soccombevano, radio e tv intervistavano scienziati, politici, gente comune, tutti a dare la loro opinione dalla più sensata alla più stupida. Il virus era contento di essere diventato così famoso e correva di bocca in bocca a trovare nelle parole il suo nutrimento.

Un bel giorno la popolazione venne colpita da afasia, nessuno riusciva più a parlare, si spensero radio, tv, computer, l'unico modo per comunicare era la scrittura, quindi lettere biglietti libri, tutto in silenzio. Il virus non trovando più nutrimento si nascose in un angolo remoto della terra e cadde in letargo.

Un brutto giorno la madre del mona partorì e il pargoletto, nel nascere, lanciò un urlo così forte da scuotere l'intera umanità che ricominciò a blaterare e quell'immenso brusio... risvegliò il virus.

Eva Nardò



Alle amiche e agli amici di Uni3 la redazione di Uni3TriesteNews augura buone vacanze. Ci rivedremo tutti all'inizio del prossimo anno accademico.

FAVOLA PER IL CO-VI 19

Questa è una piccola storia, quasi senza importanza, ma forse a qualcuno scaldierà un poco il cuore.

C'era una volta, in una città affacciata sul mare, un condominio appollaiato su un colle, vicino al centro storico. Era un edificio molto antico, degli inizi del '900, e aveva visto, al suo interno, avvicinarsi generazioni di persone. Quando la grande epidemia iniziò era abitato da famiglie in maggioranza composte da mariti e mogli sulla soglia della vecchiaia, facevano eccezione tre casi: due nuclei giovani con bambini piccoli e un appartamento affittato a studenti.

Vivevano tutti in buona armonia senza tuttavia frequentarsi al di fuori dei normali rapporti di vicinato e senza sapere molto gli uni degli altri. Di fronte alla nuova emergenza, come per incanto, tutto cambiò. Alle prime avvisaglie del male vennero scambiati numeri di telefono ed e-mail e, preceduti o seguiti dai contatti a distanza, nacquero e si moltiplicarono gesti di aiuto, di partecipazione, di gentilezza. Una signora del terzo piano cucì mascherine per tutti con stoffe colorate e fu un ulteriore motivo di appartenenza e di sorriso incontrarsi per la strada con indosso la stessa fantasia di colori. Divenne normale, salendo le scale, vedere appese alle maniglie delle porte borse più o meno grandi, dai contenuti più vari, e attaccati all'esterno brevi messaggi a testimonianza degli scambi di favori.

Passarono i mesi. Quando la grande epidemia finì molti in quella città avevano perso qualcosa o qualcuno ma gli abitanti di quel condominio avevano guadagnato qualcosa di impagabile: veri nuovi amici.

E vissero tutti così, non per sempre, felici e contenti.

Silvia Salvador



IL 5 per MILLE a favore di UNI3 Trieste

Si può devolvere a favore dell'Università della Terza Età il 5% dell'IRPEF con una firma nell'apposita casella dei modelli per la dichiarazione dei redditi. Il codice fiscale è **90021230322**

FINALMENTE

Oggi è una giornata di festa e si è preannunciata felice già di primo mattino con un cielo azzurro e un bel sole.

Mi sono alzata piena di energia e il primo pensiero è stato: finalmente mi posso riappropriare del mio tempo!

Basta svegliarsi con i soliti divieti e passare le giornate scandite dalle attività quotidiane, l'informazione sull'evoluzione dell'epidemia, un mare di letture e la pulizia accurata degli armadi di casa (molto poco gratificante per quanto mi riguarda).

Oggi grigliata in giardino, verranno i figli e i nipoti, i bambini giocheranno sull'erba anche se non è stata tagliata, ma tanto con questo clima secco è cresciuta poco e seccata molto.

Con grande soddisfazione passo in rassegna il programma della settimana e pregusto gli impegni previsti.

Lunedì voglio assolutamente andare alla serra per comprare i gerani e scegliere qualche altro fiore per rimpiazzare quelli che non hanno superato l'inverno e già al pomeriggio se il tempo lo permetterà inizierò a interrarli.

Martedì e giovedì mattina il corso di ginnastica, sarà un po' dura riprendere dopo tanta inattività, la mia schiena e le ginocchia lanciano già segnali poco incoraggianti, ma ce la faremo.

Giovedì pomeriggio poi riprenderò finalmente il nostro appuntamento con la scrittura, non vedo l'ora di rivedere tutte le amiche e gli amici di penna.

Sono particolarmente curiosa di sentire i nuovi scritti sulle statue di Trieste, secondo me riuscirà un bellissimo lavoro, grazie a quelli che ho sentito ho conosciuto alcune statue e angoli della città per me sconosciuti e mi aspetto altre piacevoli sorprese.

Dovrei anche riuscire a prenotare la parrucchiera perché i miei capelli hanno un taglio ormai difficile da definire anche se almeno il grigio che affiora si è finora ben mimetizzato tra le meches.

Ci penserò, ma...cos'è questo silenzio? Dove sono finiti i bambini? Non li vedo e non li sento.

E cosa ci fa mio marito seduto in poltrona anziché essere fuori a giocare con loro?

Ma quello in tivù non è Borrelli?! Vuol dire che sta per iniziare la consueta conferenza stampa delle 18!

Accidenti e ancora accidenti, mi sono nuovamente addormentata sul divano!

Loredana Debiasi



A VOLTE, GUARDANDO IL CIELO

Carissime amiche, "vengo con questa mia addirvi", come diceva il grande Totò.

Ebbene sì, ho seguito il consiglio di Carla e ho guardato il cielo. Non l'avessi mai fatto. Mi è arrivato tra collo e spalla sinistra un eccesso da gabbiano con ulteriori spargimenti che hanno interessato nell'ordine: le piante di basilico, il rosmarino, la salvia e una vagonata di biancheria, intima e non, appena messa ad asciugare. Avete mai provato a pulire, foglia per foglia, non tanto il basilico e la salvia ma il rosmarino? È un lavoro immane durante il quale sorge un dubbio legittimo. Ma non sarebbe meglio buttare tutto e distruggere il problema? Errore gravissimo da evitare nel modo più assoluto. Perché, quando proprio non si riesce ad evitare di coltivare questi folli pensieri bisognerebbe come minimo mimetizzarsi da parapetto o da tenda da sole in modo da passare inosservato agli occhi del coniuge che, immancabilmente, ha il pallino del pollice verde. In questo malaugurato caso tutto diventa estremamente complicato. Al grido di "giù le mani dal verde", infatti, il povero terrazzo è stato trasformato in una camera operatoria in cui abbondano secchi, strofinacci, detergenti, agenti disinfettanti e liquidi misteriosi i quali, sparsi sul pavimento, formano una patina così compatta da resistere, attaccata alle piastrelle, almeno per due mesi. Poi, presi dal terrore del coronavirus siamo passati a sanificare tutto il sanificabile con candeggina, ammoniaca, alcool denaturato e amuchina. Tutto finito? Ma neanche per sogno. Il poco tempo ancora a disposizione, prima che scendesse la notte, è stato impiegato per purificare i vestiti, le ciabatte e qualsiasi altra cosa sia venuta semplicemente a contatto visivo con l'ipotetico virus. E alla fine, consumata l'ultima stilla di energia, chi se lo ricorda più di che colore era il cielo! Poco male, lo rivedremo domani, gabbiani permettendo. Buona serata e, allegria!!!!

Pasquale Cangiano



Totò.....vengo con questa mia addirvi....

Mia nonna materna è morta centenaria. Nel corso del suo secolo di vita ha dovuto sopportare di tutto: due guerre mondiali, la perdita di un figlio in tenera età ed uno sul fronte del Don ed altre sofferenze e tribolazioni che l'esistenza riserva più o meno a tutti. Tuttavia, il tempo e la vita hanno risanato le ferite e metabolizzato i traumi. Una cosa però le provocava ancora angoscia e paura: quella primavera del 1919 quando la "Spagnola" irruppe violenta nella sua famiglia, seminando morte ed una devastante destabilizzazione emotiva.

A questo punto c'è da chiedersi se ad una persona forte ed equilibrata, come era mia nonna, quella "malattia" ha lasciato una traccia così profonda, a noi che stiamo vivendo una situazione simile, cosa ci riserva il futuro? Il punto di partenza per un'analisi del genere ha bisogno di un ancoraggio solido. Per esempio, cosa ci ha lasciato Freud di quella tragedia, visto che lui stesso di *Spagnola* perse la figlia Sophie, incinta e madre di due bambini. Non ha detto niente, se non rivedere le sue teorie sull'elaborazione del dolore. E Jung, lui che da anni parlava della *filogenesi* e dell'*lo collettivo*, cosa ci ha lasciato di una immane tragedia che ha fatto quasi cento milioni di morti? Nulla pure lui.

Perché questa indifferenza e questi silenzi durati un secolo? Scavando negli archivi polverosi della storia si scopre che sulla Prima guerra mondiale sono stati scritti 80 mila libri tradotti in 40 lingue, sulla *Spagnola* solo 400 in cinque lingue. È come se l'umanità avesse voluto rimuovere dalla coscienza collettiva una ferita troppo dolorosa che, comunque, ha influito per sempre sul suo destino.

Teresa Spinney nel saggio "*L'influenza Spagnola: la pandemia...*" avanza l'ipotesi che la *malattia* abbia condizionato l'esito della Prima guerra mondiale e contribuito allo scoppio della Seconda; ha avvicinato l'India all'indipendenza e il Sudafrica all'apartheid; ha spinto la Svizzera sull'orlo della guerra civile; ha contribuito alla



nascita dell'assistenza sanitaria universale; ha promosso il piacere per le attività all'aria aperta e la passione dello sport. In definitiva ha dato forma al mondo che noi conosciamo.

Sembra che tutto sia iniziato la mattina del 4 marzo del 1918 quando il cuoco dell'Esercito USA, Albert Gitebell, si presenta nell'infermeria di Camp Funston, in Kansas, accusando febbre alta, mal di testa e tosse secca. All'ora di pranzo si registravano più di cento casi simili. Al resto ci hanno pensato i viaggi in nave, la calca nelle trincee dove ancora si combatteva, il rientro dei prigionieri di guerra e i festeggiamenti per la pace ritrovata.

Spagnola perché in Spagna si poteva parlare liberamente della *malattia* in quanto Paese neutrale e non soggetto a censura, come invece era ferocemente adottata dai belligeranti per non minare ancora di più il morale delle truppe al fronte e delle popolazioni allo stremo, dopo quattro anni di guerra. Ognuno dava alla malattia un proprio nome ma alla fine tutti la chiamarono *Spagnola* e la Spagna divenne l'untore del mondo.

E noi cosa ci dobbiamo aspettare? Ad essere ottimisti, il pianeta sarà capace di assorbire tutto: catastrofi, inquinamento, cambiamenti climatici, guerre, mafie e anche i virus che da milioni di anni sono in agguato, pronti a mordere il "paziente 1". E l'Europa? Sarà sempre più germanizzata, come del resto da Carlo Magno in poi, sempre più divisa, sempre più concentrata sulla misura delle banane e sui meccanismi di rimborso del MES. E dalle nostre parti? Siamo stati costretti ad assistere allo stato confusionale della politica, alla sua incapacità di trasformare e alla sua lentezza nel decidere. Malgrado tutto riusciremo a restare quello che eravamo già diventati: un Paese abbastanza democratico, abbastanza civile, abbastanza occidentale, abbastanza sviluppato, abbastanza sgangherato, abbastanza stufo e, sotto la sua bellezza e dolcezza, abbastanza indifferente e votato a tutto.

Mario Grillandini



LA NOSTRA RADIO HA CENT'ANNI MA NON LI DIMOSTRA

Molti ritengono che la globalizzazione sia cominciata con Internet, il villaggio globale, ma si sbagliano, perché risale al 15 giugno 1920, cento anni fa, quando la soprano australiana Nellie Melba si esibì a Chelmsford, una cittadina dell'Essex in Inghilterra. L'evento organizzato dal "Daily Mail" fu trasmesso per radio e fu captato a Parigi, grazie ai ricevitori collocati sulla Torre Eiffel, in Norvegia, in Italia ed anche più lontano in Iran, allora si chiamava Persia. Il programma comprendeva "Home Sweet Home", un'aria "Dove lieta" tratta dalla Bohème di Puccini e non potevano mancare alcune battute dell'inno "God Save the King". Il 3 dicembre dello stesso anno, da uno studio allestito nell'Hotel McAlpin di New York, un'altra celebre soprano leggero cantava alcune arie della Mignon di A. Thomas e dalla Sonnambula di Bellini per gli equipaggi di alcune navi della Marina a quattrocento miglia di distanza. Subito dopo cominciarono le trasmissioni regolari negli Stati Uniti. Già nel novembre del '20 una stazione radio di Pittsburgh, installata in un garage della Westinghouse, trasmise i risultati delle elezioni presidenziali americane. Bisognava offrire alla gente qualcosa di importante per indurla a comprare gli apparecchi radio. Nel 1922 trasmissioni radio cominciarono ad essere trasmesse in Danimarca, Argentina e Russia, seguite nel 1923 da Germania, Belgio, Finlandia, Svizzera e Cecoslovacchia, nel 1924 da Austria, Italia, Spagna, Olanda e Svezia, mentre nel 1925 si unirono Ungheria, Lituania, Polonia e Giappone. Fu veramente un grande successo rispetto al secolo precedente in cui servivano decenni ai diversi paesi per recuperare uno svantaggio, mentre ora, grazie al grande sviluppo dell'industria e all'intensificarsi dei rapporti bastavano pochi mesi.

I due paesi che segnarono la più ampia diffusione degli apparecchi furono gli Stati Uniti, dove nel 1927 il 25 per cento delle famiglie possedeva una radio, e l'Unione Sovietica, anche se i dati forniti sono poco attendibili.



Guglielmo Marconi

È un fatto che il governo comunista aveva subito capito l'importanza e i vantaggi che si potevano trarre per la propaganda politica in un paese così vasto e con un altissimo tasso di analfabetismo, rispetto agli altri mezzi di comunicazione, giornali e pubblicazioni. Ogni paese possedeva un apparecchio radio, almeno nella sala dove ci riuniva in massa per ascoltare le notizie, mentre a Mosca e a Leningrado sono diffusi nelle famiglie, come raccontava il corrispondente in Russia di un radiogiornale inglese.

La radio che all'inizio era un hobby riservato a dilettanti danarosi diventò negli anni Trenta un fenomeno di massa, solo in Francia tra il 1930 e il 1940 passò da cinquecentomila apparecchi a cinque milioni. Nel frattempo, per ridurre i rumori e migliorare la ricezione furono realizzate le antenne e naturalmente dal 1933 fu imposto l'abbonamento. Nel 1937 vi erano ventisei milioni di ricevitori negli Stati Uniti. A fronte della Francia con tre milioni di abbonati, la Gran Bretagna con 8,5 milioni, la Germania con 7,5 milioni veniva l'Italia con solo 610.000, dietro a Danimarca, Olanda, Belgio, Svezia e Cecoslovacchia.

La saturazione del mercato nei paesi più avanzati si raggiunse nel 1950, trent'anni dopo le prime trasmissioni, molto meno tempo ci vorrà per la diffusione degli altri mezzi di diffusione di massa: televisione e successivamente internet.

In Italia nel 1950 un apparecchio radio costava 30.000 lire, pari a un mese di stipendio di un operaio non qualificato, ma ciononostante il numero di abbonati era lievitato dal milione e mezzo del 1944 ai cinque milioni e mezzo del '50. Il possesso della radio era diventato un po' anche uno status symbol, ma l'incremento fu accelerato non solo da una maggiore prosperità ma anche dalle innovazioni tecnologiche e creative, che offrono la possibilità di un'ampia scelta tra radio a transistor, più piccole, portatili, autoradio. Ormai c'erano nelle famiglie apparecchi in ogni stanza per tutti i gusti e tutte le esigenze.

L. M.



FULVIO DA MUGGIA

Il perfetto manager :
-analizza il problema,
-lo risolve e, SOPRATTUTTO
fa lavorare gli altri !

Ecco l'ultima poesia della nostra Nelly Mauro Corona virus

La natura ha mutato il suo aspetto,
alberi in fiore, foglie rinate.
Un tiepido raggio richiama alla vita
ma Coronavirus l'ha impedita.
Prigionieri in casa con il cuore in attesa,
in attesa di una buona novella :
" Corona virus è debellato!
No, è un nemico potente
che terrorizza e s'impone alla gente.
Permane la sua potenza
che continua a colpire con veemenza.
Squallide strade, prive di vita,
non una voce, una risata, un trillo,
tutto si è spento in un silenzio assordante
e nel cuore tanta tristezza pesante.
Signore! Da lassù volgi lo sguardo quaggiù,
su chi soffre, su chi lascia la vita,
su chi prega con speranza infinita.

Nelly

RIFLESSIONI IN TEMPO DI PANDEMIA

Ci ricorderemo di questo 2020
che ci ha insegnato a stringer i denti.
La mascherina ci ha tappato il naso e la bocca
ma ci ha aperto gli occhi sulle vere cose importanti della vita.
Contro il coronavirus la miglior medicina è la musica.
Non ha controindicazioni e :
accompagna il dolore,
esplode nella gioia,
rapisce le menti,
inebria i cuori,
accomuna le genti.
Abbiamo corso così tanto
che dobbiamo fermarci
per consentire alle nostre anime
di raggiungerci.

Elda P.

DAL FRIULI ALLA VENEZIA GIULIA

*Una storia di fantasia (forse) al tempo del
Coronavirus.*

Due persone sono diventate amiche.

Con il passare del tempo l'amicizia si è trasformata in
qualcosa di più profondo.

Avrebbero avuto la pazza idea di sposarsi !!!

Ma

le varie considerazioni (lontananza, età, pandemia ecc.ecc.)
hanno frantumato l'idea !

Ora sorge però una complicazione linguistica: fino ad oggi
si sono chiamati "fidanzati", ma ADESSO ?

Ho rispolverato il vecchio Manzoni dei PROMESSI SPOSI con
Il cattivo don Coronavirus, i suoi bravi, gli untori, i monatti,
i sintomatici, gli asintomatici ecc.

Ragione per cui i due saranno solo "promessi sposi"? E si
chiameranno

RENZO E LUCIA !

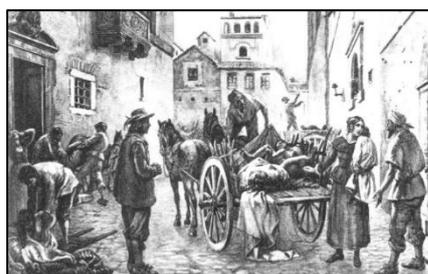
SARA' VERO ?

Non si sa, il futuro lo dirà.

Anonimo segreto



Renzo e Lucia



La peste manzoniana

**LETTERA AGLI ISCRITTI, AGLI INSEGNANTI, AI
RELATORI, AGLI ASSISTENTI,
AI COLLABORATORI
DELLA SEZIONE DI AURISINA.**

Carissimi Amici tutti, il COVID-19, ossia Coronavirus con la sua struttura a margini dentellati, ha ingrippato l'ingranaggio del quotidiano fluire delle attività apprezzate e ben funzionanti dell'Uni3.

I provvedimenti governativi e regionali, doverosi per la tutela e difesa della salute dei cittadini dalla pandemia, hanno comportato, gioco-forza, uno stop alle attività, ma non hanno, invece, intaccato i rapporti umani, la reciproca stima, gli interessi comuni che, anzi, si sono rafforzati, ed infine hanno obbligato i cittadini a prendere coscienza sulla necessità di addivenire ad una più vasta conoscenza e competenza dei sistemi informatici, sia pure limitatamente alle funzioni connesse alla quotidianità di ciascuno. Al giorno d'oggi non è più sufficiente affidarsi al solo uso del semplice, sia pur rassicurante, telefono.

L'esperienza vissuta, così insolita e diversa da quelle del passato, deve essere considerata positivamente, quale

dimostrazione che a fronte dei problemi ci sono diverse opportunità e possibilità di soluzione, che devono essere ricercate su un piano di collaborazione paritaria tra tutti gli attori del problema.

Posso affermare che già da ora i vertici di questa Università sono al lavoro per vagliare le opportunità e le reali possibilità di organizzare il prossimo anno accademico in sintonia con le aspirazioni e le richieste degli iscritti, in conformità alle normative vigenti, con la consapevolezza del valore etico di questa istituzione e del dovere morale di offrire ai cittadini un servizio che dia una risposta di qualità all'esigenza di socializzazione e di cultura di quella fascia di età ancora in grado di essere valida risorsa per la società intera.

Auguro a tutti voi e a me stessa di ritrovarci assieme, sia pure alle dovute distanze e con le modalità possibili, alla chiusura di questo.....bizarro anno accademico, con la promessa di rivederci il prossimo, sempre uniti e solidali per ricostruire i percorsi interrotti in questi primi mesi del 2020. Un cordiale affettuoso saluto

Il coordinatore della Sezione di Aurisina

Romana Olivo Succhielli

Trieste, 24 maggio 2020



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

